

Gruppo di lavoro FORMAZIONE, RICERCA, INNOVAZIONE, LAVORO

Documento istruttorio

La generazione che si affaccia oggi al mondo del lavoro sarà la prima a convivere con condizioni socio-economiche peggiori di quella che l'ha preceduta: questo è il muro contro cui si vanno a infrangere le aspettative di milioni di giovani. Dopo aver passato anni all'interno di percorsi formativi sempre più dequalificati, spesso facendo sacrifici incredibili per poterne sostenere le spese, lo scenario è quello di un mondo del lavoro senza prospettive. Anni ed anni di provvedimenti che hanno precarizzato ed impoverito il lavoro, demolendo contemporaneamente gli strumenti di welfare e di protezione sociale, ci consegnano un panorama piuttosto fosco e che deve essere interrogato a fondo per costruire un'alternativa che dia nuovo significato al rapporto fra saperi e lavoro.

Mettere in comunicazione la formazione ed il lavoro ha quasi sempre significato asservire i luoghi della formazione agli interessi di mercato. Un processo che non è ancora giunto a termine e che vede nel Piano Scuola del Governo Renzi un ulteriore passaggio. Quella che per anni è stata venduta come un'opportunità di avvicinare la domanda di lavoro alla possibile offerta si è invece configurata come la costruzione di un esercito di futuri lavoratori scarsamente qualificati da offrire in pasto agli interessi di aziende che puntano primariamente a una svalutazione competitiva del costo del lavoro per garantirsi la sopravvivenza nel panorama internazionale. Abbassare il costo del lavoro vuol dire appunto puntare su lavoratori poco qualificati, facilmente ricattabili e sostituibili: come questo possa essere coerente con i sogni e gli obiettivi di un'intera generazione è davvero poco chiaro.

La questione deve essere affrontata a partire dal **contrasto alla mercificazione e privatizzazione dei canali di accesso al sapere**, processi che hanno lo scopo di costituire conoscenza esclusive e certificazioni di "sapere" che sono facilmente spendibili sul mercato. E' nell'esclusività dell'accesso ai canali di formazione che si fonda il plus-valore derivante dall'acquisizione e della produzione dei saperi e che in parte caratterizza l' "economia dell'immateriale".

L'assenza di un welfare studentesco caratterizza negativamente le scelte formative degli studenti e rappresenta il più forte ostacolo ad una mobilità sociale basata sulle conoscenze e non sulla dialettica sfruttatori-sfruttati. L'abbandono scolastico in Italia è in media del 18%, tasso fra i più alti dell'area OCSE, con punte al sud che superano il 25%. Le borse di studio per consentire a chiunque, indipendentemente dalle condizioni economiche di partenza, di accedere alla formazione universitaria sono cronicamente sottofinanziate e più di 35.000 idonei non ricevono la borsa di studio per mancanza di risorse.

Buona parte delle decine di migliaia di coloro che hanno subito il processo di espulsione di massa vanno ad ingrossare la **drammatica dimensione del fenomeno dei giovani fra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono alle prese con percorsi formativi e professionalizzanti**. I *NEET* sono una categoria che abbiamo conosciuto nell'Europa della crisi economica, ma che in Italia raggiunge proporzioni ancora più gravi: il tasso percentuale nella

suddetta classe d'età è superiore al 23% contro una media europea del 15% circa. Siamo di fronte a un segmento della società molto vulnerabile e sotto il costante ricatto di un'offerta di lavoro caratterizzata da impieghi precari, alta flessibilità, scarsa qualificazione e bassa remunerazione e che deve la sua esclusione sociale alla combinazione del disinvestimento nell'accesso ai saperi e della precarizzazione crescente del mercato del lavoro. **Le politiche attive rivolte al reinserimento in canali di formazione o di lavoro dei NEET risultano completamente inadeguati**, a partire dal piano Garanzia Giovani cofinanziato dall'UE: degli 1,5 miliardi di euro messi a disposizione, meno del 20% è stato investito in media dalle Regioni in formazione e in incremento delle competenze degli inoccupati, mentre il piano, a 8 mesi dal suo lancio, non ha inciso minimamente sulla disoccupazione giovanile ormai fuori controllo (44,9% secondo l'ultima rilevazione Istat), se non con qualche offerta di tirocinio o di lavoro precario e sottopagato.

Questi dati allarmanti dovrebbero essere un incentivo per **maggiori finanziamenti pubblici alla scuola, all'università, al diritto allo studio e alla formazione professionale secondo la logica del *longlife learning***. Risulta prioritaria un'inversione di rotta reale e non solo a parole sull'accesso ai saperi: lo studio è un diritto e come tale deve essere garantito a tutte e tutti con lo stanziamento di adeguate risorse sul welfare studentesco.

Tuttavia, non si tratta soltanto di prevedere finalmente un efficace sostegno individuale agli studi, ma di scegliere verso quale idea di società vogliamo tendere. **Vogliamo una società della conoscenza basata su un libero accesso ai saperi, perché la conoscenza sia una risorsa collettiva in grado di trasformare il presente per un miglioramento delle condizioni di vita.** Troppo spesso vediamo un'idea di formazione completamente subalterna alle logiche di mercato e alle esigenze a breve termine di aziende e imprese. Il rapporto va completamente ribaltato con un investimento forte nel diritto allo studio, nella ricerca e nell'innovazione, affinché sia la conoscenza un vettore di trasformazione della filiera produttiva per ripartire da buona occupazione e conversione ecologica.

Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo ristagnano a percentuali molto più basse delle medie europee e dei paesi dell'Ocse. Basti pensare che per raggiungere i livelli di finanziamenti previsti negli obiettivi di Europa 2020 dovremmo triplicare gli investimenti nel settore rispetto allo stato di cose attuale. Si tratta di una strategia di uscita dalla crisi fondata su un modello radicalmente alternativo a quello che è stato adottato in questi anni e che ha profondamente fallito. Le politiche di austerità e di svalutazione competitiva del costo del lavoro non hanno soltanto livellato verso il basso diritti e condizioni di vita, ma hanno dimostrato il loro carattere recessivo inconciliabile con l'obiettivo di uscire dalla crisi. Al contrario, un nuovo protagonismo del Pubblico nel sostenere e coordinare i progetti di ricerca e di innovazione apre inedite possibilità di risposta ai limiti strutturali del nostro sistema produttivo ed economico.

La correlazione fra il basso livello di investimenti pubblici in ricerca e il divario fra Italia e altri Paesi è sempre più evidente sul piano dell'incremento generale delle competenze di lavoratori e imprenditori e dell'apporto dell'innovazione alla competitività complessiva del sistema produttivo. **Il disinvestimento crescente in ricerca e istruzione non è un effetto collaterale, bensì è uno delle basi portanti di lavoro povero e a basso tasso di conoscenza e di un sistema produttivo incapace di garantire buona occupazione e tutele su larga scala.** Diventa, pertanto, di prioritaria importanza invertire rapidamente il trend che dal 2008 ad oggi ha ridotto all'osso i finanziamenti alla ricerca pubblica. Lo dimostra anche una recente ricerca dell'Università



**Rete della
Conoscenza** Via IV Novembre,
98 - 00187 Roma Tel.
06/69770332 – Fax 06/6783559
info@retedellaconoscenza.it
www.retedellaconoscenza.it

del Massachussets, dove si stima che **mentre 1 mld di \$ investito nella difesa genera in media**

11.000 nuovi posto di lavoro, la stessa cifra investita in energie rinnovabile ne produce ben 17.000, cifra che quasi raddoppia per gli investimenti in istruzione, capaci di generare fino a 29.000 posti di lavoro. Le ricadute in termini di crescita del PIL e di occupazione degli investimenti in istruzione vanno ben al di là di quello che risulta più immediatamente percepibile e rappresentano la **leva per una quanto mai urgente riconversione del sistema produttivo e del modello di sviluppo attuali** in chiave ambientalmente e socialmente sostenibile.

Per raggiungere questo obiettivo **devono essere affrontate con urgenza alcune priorità sul piano del welfare studentesco:** l'approvazione di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio scolastico, una riforma dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) che aumenti il numero di beneficiari di borsa, l'introduzione di un reddito di formazione che consenta l'autodeterminazione del proprio percorso di studio libero da ogni tipo di condizionamento. **Al tempo stesso è prioritario riportare i finanziamenti alla ricerca pubblica – ulteriormente ridotti dalla Legge di Stabilità 2015 – almeno ai livelli del 2008 e, in generale, triplicare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, passando dall'attuale spesa pari all'1,3% del PIL nazionale all'obiettivo di superare il 3%.**

Insomma, deve essere restituito ai saperi, e di conseguenza al lavoro, quel valore sociale e quella dimensione di realizzazione individuale e di sviluppo collettivo che, nel pantano della precarietà, sembra aver perso ormai datempo.

**Alberto
Campailla
Portavoce
nazionale
LINK Coordinamento universitario**